

Spettacoli

CANZONE. Dal 21 al 25 il Festival. Con Pippo Baudo, la Koll, la Falchi. E senza Bruce

Sanremo Chi c'è e chi non c'è

SANREMO. «Faccio queste cose perché mi diverto ad affrontare avventure. Sanremo deve essere una festa della musica di tutti i generi, per raggiungere la vasta gamma del pubblico». Parole di Pippo in puro stile Baudo. E lo stile è l'uomo e anche il festival, che si conferma un monumento eretto anzitutto alla gloria del suo direttore artistico e conduttore. Il quale non lascia nulla di intentato per il trionfo Auditel che arriverà nelle cinque serate (21-25 febbraio) di canzoni e di star.

A lato di padre Pippo, durante la conferenza stampa di presentazione, sedevano le due ragazze di compleanno, Anna Falchi e Claudia Koll, facce bellissime che spuntavano da scollature arganate e parallele, messe lì a depistare e calamitare gli sguardi. «L'intelligenza c'è o non c'è», ha detto la Koll con logica inoppugnabile, rispondendo alla domanda sorniona di un giornalista che metteva in risalto le apparenti doti delle due giovani attrici, chiamate a reggere, come due splendide capre, l'edificio del festival. E Pippo: «La tv ha un difetto: che si vede. Io mi sono sempre accompagnato a donne belle ma non le ho mai relegato al ruolo di vallette. Tanto che le iscritte all'associazione Vittime di Baudo hanno sempre avuto successo e chiedono di tornare».

Ma la tenuta molto strizzata e impetita delle due bellezze, ha stimolato anche una domanda sull'erotismo al festival. Baudo ha chiarito, con una gaffe quasi da Mike Bongiorno, che «il festival sarà comunque uno spettacolo elegante». Mentre da parte sua la Falchi, per rassicurare tutti, ha imbroccato la patera micidiale: «Sarò coperta dalla testa al collo».

Ma veniamo alla gara. Il cast lo conoscete, per i numerosi precedenti annunci. E se non lo conoscete, vuol dire che non ve ne importa niente e non starete ad annoiarvi. Pippo dice che la Canzone di Morandi (*An amore*) è bellissima. I discografici (Bmg) non vogliono farla sentire in anticipo neanche ai giornalisti. Fiorello, dato da subito per vincitore, sostiene anche lui che vincerà Morandi. Ma la vera notizia, per noi, è che sul palcoscenico dell'Ariston salirà an-

Presentato il programma del Festival di Sanremo, che si svolgerà quest'anno dal 21 al 25 febbraio. Conduce ovviamente il direttore artistico Pippo Baudo, assistito dalle belle Claudia Koll e Anna Falchi. Gaffe e sponsor, annunci di vittoria e ospiti stranieri. Ci saranno anche Alessandro Curzi e Roberto Baggio a cantare sul palco dell'Ariston? Nel dopofestival Serena Dandini, Fabio Fazio e Gianni Ippoliti, ovvero la notte porta consiglio, cioè Raitre.

DAL NOSTRO INVIATO

MAMA NOVELLA OPPO



Serena Dandini



M. Lisi/Sintesi

Fabio Fazio A. Medichini/Master Photo

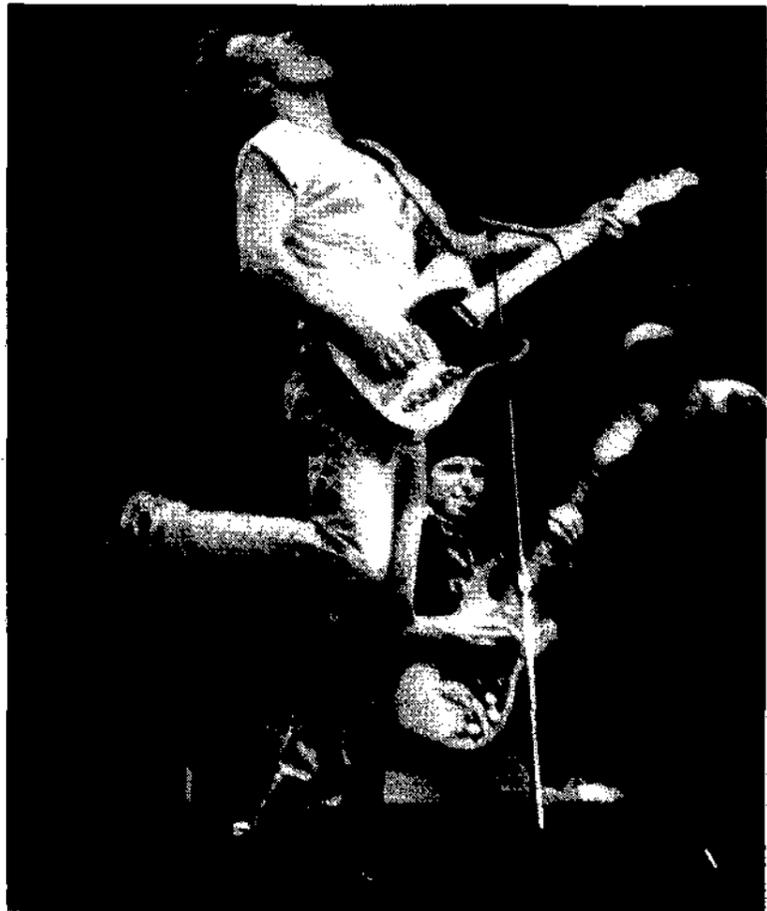


Anna Falchi



Claudia Koll

M. Bruzzo/D-Day-Day Light



Il cantante statunitense Bruce Springsteen

Patrizia Savarese/Contrasto

che Curzi. Ma sì, proprio lui, karakul, che dovrebbe accompagnare, almeno per una serata, *La riserva indiana*, cioè la canzone di David Riondino e Sabina Guzzanti. E si fa anche il nome di Roberto Baggio per un'altra serata. Tanto per dire che il festival non trascura niente di quello che può farlo apparire la grande sagra nazionale che deve essere.

Ma, nonostante ciò, Pippo ha sostenuto che i comici a Sanremo non c'entrano, «erano un momento deviatore della manifestazione canora». E la legge dello spettacolo impone la continua trasformazione e quindi ora il ritorno alla pura gara canora. Ma poi, insistendo un po', il conduttore ha confessato che «i comici prendono i soldi e scappano, una botta e via, più che alla storia vogliono passare al botteghino». E allora come mai il festival ha finito per «introiettarsi» facendoli addirittura gareggiare? Pippo ha svicolato, e si è avvitato su se stesso per negare che questo evento '95 si svolga un po' all'insegna della ondata «complementaria» morattiana, con tutti quei personaggi delle reti berlusconiane. L'asse Baudo-Cecchetto è stato perciò negato, mentre sono stati vantati i grandi risparmi operati. «Solo un miliardo a serata, come

un normale varietà televisivo», ha detto Baudo, spiegando che i grandi ospiti stranieri vengono in parte a spese delle loro case discografiche, perché se no la Rai sarebbe costretta a spendere 10 miliardi al giorno. Caspita, che sollievo per noi contribuenti.

E, visto che abbiamo accennato agli ospiti stranieri, eccoli confermati i nomi: Ray Charles, Madonna, Take That, Cindy Lauper, più il trio composto da Randy Crawford, Annie Stewart e Gilbert Beaud. E ancora: Annie Lennox, Elton John, Duran Duran, Loreena McKennitt e Sting. Bruce Springsteen invece ce lo sognamo.

Ma non è tutto. Rimane da annunciare la meritoria opera dello sponsor, che quest'anno per fortuna abbandona i balletti e ci offre musica etnica: Juan Luis Guerra, Youssou N'Dour, Cheb Khaled, Noah e Robbie Robertson.

Dulcis in fundo, tralasciando di spiegare il mortale sistema delle giurie Explorer, rimane soltanto da annunciare il cast dell'inevitabile dopofestival, che propone quest'anno delle vere e gradite novità. Arrivano infatti Serena Dandini, Fabio Fazio e Gianni Ippoliti a mettere, sulla universalistica e familiaristica Raiuno, il marchio di fabbrica della fu Raitre.

E Raitre celebra la grande Mina

La prima apparizione in tv nel '59, gli «scandali», il ritorno nel '64, le canzoni, l'addio al teleschermo nel '74, anno di «Milleluci». Tutte quelle che avreste volute sapere su Mina, ve le dirò davanti a una su Raitre (ore 20.30) «Viva Mina», una special di due ore dedicata alla Tigra di Cremona: la voce, il mistero, la vita, il temperamento di una interprete che ha segnato un'epoca. Conduce Paolo Linzi, amico di vecchia data della cantante, che racconterà alcuni episodi inediti della carriera di Mina, dalle difficoltà di ragazza madre allo scandalo dell'ombelico della Carrà. La trasmissione si apre con un duetto Mina-Alberto Sorbi a «Stello mio», seguito da un filmato inedito, girato da Linzi, nel quale compare Mina avvolta da un abito nero, «che nascondeva l'immatura maternità», racconta il conduttore. In studio, Omar Calabrese, Brigitte Nielsen, Don Lurio, Francesco Aliberti, Isabella Biagini, Betty Curtis, Marina Bartoletti, Piero Chiambretti, Maria Marzotto e Franca Rame.

LA TV
DI ENRICO VAIME

Hasta siempre, Spagna

STRAZIANTI LE immagini del funerale del giovane Vincenzo Spagnolo, il tifoso genovese accolto di fronte allo stadio di Marassi, ucciso in maniera assurda e indecifrabile in un'occasione altrettanto assurda e indecifrabile come quella d'una partita di pallone. Mentre gli adulti della cosiddetta società civile presentavano, come si fa nelle cerimonie ufficiali, i ragazzi genovesi dello stesso gruppo della vittima si aggregavano alla loro maniera intorno al compagno. Diversi nei modi di esternazione del dolore, quasi misteriosi in una ritualità lontana dalle corone e dalle liturgie tradizionali. Col braccio sinistro alzato nel pugno, salutavano il loro amico con «Hasta siempre, Spagnol», rifiutando telecamere e sottolineature d'occasione, arroccati nel dolore, compatti nell'emarginazione, decisi nel rivendicare una partecipazione diversa come diversa è la loro adesione a un centro sociale al di fuori delle strutture, ignorato o al massimo tollerato dall'ufficialità cittadina. Sono stati loro, quei ragazzi e la sorella di Vincenzo, a ricordarci come quell'occasione era l'ultima e certamente unica dimostrazione di interesse per quel giovane che era tutti i giovani delle periferie geografiche e sociali: disoccupato e lasciato solo come i suoi coetanei di fronte ai problemi di una società che sembra più disposta a commemorarli che a darli un aiuto a vivere.

Queste le considerazioni suggerite dalle immagini di tutti i tg, condite per lo più di retorica spiccia e facile da proporre. Il destino di Vincenzo è stato frettoloso: non ha avuto la pazienza di aspettare uno dei milioni di nuovi posti di lavoro, non ha voluto attendere il prossimo miracolo italiano promesso da padroni di pochi scrupoli, acquisite anche di squadre e calciatori. E di elettori, con lo stesso criterio. Forse quella di giovedì è stata l'ultima volta che si è parlato di quel ragazzo uguali a tanti come lui.

SI TORNERÀ sull'argomento al prossimo numero: perché nessuno si illude che il tutto o una sospensione possano fermare un fenomeno perverso che con lo sport ha poco da spartire. Così come poco ha da spartire lo sport il calcio strapagato, strapompato, straparlato, strapreso per altri scopi. In questa nuova «società di nuovi» si continua ad urlare che l'importante è vincere e troppo vicini sono i tempi in cui, più o meno consapevolmente, milioni di disgraziati cantavano «vincere o morire». Certo, il fascismo non c'è più. Ma i fascisti ci sono ancora (e non parlo di An, né degli ospiti per disabili ideologici di Rauti-Pisano). Negarlo è da ipocriti e da opportunisti. È una collocazione mentale, più che politica. Fatta di arroganza, confusione, autoritarismo, indisponibilità al confronto paritario: giovedì il cavalier Berlusconi è intervenuto telefonicamente a *Tempo reale* (Raitre) per rinfacciare delle accuse lanciate da Scalfari. La discesa in campo (audio) dell'ex premier è stata esemplare d'una mentalità: «Ero al mio tavolo di lavoro, non vi stavo seguendo. La trasmissione la stavano guardando di là in cucina e m'hanno riferito...».

Che bell'inizio, quanto significativo! Io, esprimevo l'insonne infaticabile, stavo lavorando (per voi, certo), mentre voi ve la spassavate a cicalare sulle libertà di stampa e d'espressione minacciate dai miei rappresentanti o collaterali. Non vi seguivo perché non vi considero, non mi meritate, e così via. Il vostro è un programma adatto al massimo per la servitù (cuoco Michelino in testa). Il personale (ferlele, altri...) ha riferito e quindi, mio malgrado, debbo intervenire. E, alla domanda «Quando si deciderà per l'antitrust?», ha risposto: «Quando tornerò a palazzo Chigi». Democratico e signorile. È dovuto intervenire per darci soprattutto questa notizia. E un po' per bilanciare (quel fan della par condicio) la rappresentatività dello studio dove c'erano Costanzo, Mieli, Mantana, Storace, Lasorella. Ma la Fininvest in fondo era rappresentata dal solo Vespa.

La storia del «Sorpasso». Il produttore ricorda il film distribuito oggi, in cassetta, assieme all'«Unità»

Cecchi Gori: «Io e mio padre, sull'Aurelia, nel '62...»

ROMA. «Era l'estate del 1962, avevo 20 anni. Girare quel film sull'Aurelia, tra Roma e Castiglione, fu anche una bellissima vacanza».

Produttore cinematografico a tutto campo, presidente della Fiorentina, senatore del Ppi, Vittorio Cecchi Gori è un uomo con molti lavori, molti impegni e una certezza: l'affetto reverente, commosso, per il babbo. Ovvero, Mario Cecchi Gori, produttore storico del nostro cinema scomparso nel novembre del '93. E, soprattutto, artefice primario - assieme a Dino Risi e a Vittorio Gassman, si capisce - del film che avete appena acquistato in edicola con il giornale che state leggendo. Nel giorno in cui *L'Unità* ripropone ai suoi lettori *Il sorpasso*, ci è sembrato giusto chiedere a Vittorio di ricordare il padre, ripercorrendo la genesi di quel film.

Allora, Cecchi Gori, 20 anni, e a Ferragosto si parte per «Il sorpasso»...

Sì, 20 anni. Ma, se posso dirlo, ero già un «professore». Mio padre cominciò a portarmi sul set quando

Oggi, assieme all'«Unità», avete trovato in edicola la cassetta del *Sorpasso*, titolo epocale della commedia all'italiana. Diretto da Risi, interpretato da Gassman, il film fu fortissimamente voluto dal produttore Mario Cecchi Gori. E in questa intervista Vittorio, che ha ereditato le passioni e le attività paterne - dal cinema alla Fiorentina - ricorda il padre e racconta la genesi di quel film memorabile. L'estate del '62, un lungo viaggio sull'Aurelia...

ALBERTO GRISPI

avevo 5 anni. A 20 anni avevo già deciso che avrei seguito la sua strada. Ricordo tutto, del *Sorpasso*. Ricordo che non volevo farlo nessuno, che nessuno ci credeva, che parlavo malissimo e poi fu consacrato, fino a diventare un classico. Ricordo che si cominciò a girare a Ferragosto, senza nemmeno una sceneggiatura. I fogli scritti da Scola e Maccari - che, ci tengo a dirlo, erano i migliori in quel momento - arrivavano giorno per giorno. Ricordo che iniziamo le riprese senza nemmeno avere

Jean-Louis Trintignant, che fu scelto solo in un secondo tempo, e che era convinto di aver girato un film drammatico e ci restò malissimo quando, in sala, sentiva che la gente rideva.

Qualche aneddoto della lavorazione?

L'aneddoto più bello riguarda la partita a pallone a Castiglione, troupe contro villeggianti: io giocavo mezzala e mio padre terzino, e fu la sua ultima partita «vera». Gassman era il centravanti... Mio

padre era un calciatore vero, oltre che un grande appassionato.

E lei, gioca bene?

Io ero discreto. Invechiando sarei migliorato.

Altri ricordi del film?

Sono molto legato a due sequenze. La partita di ping-pong, perché per un attimo ci sono anch'io, sullo sfondo. E la scena in cui Gassman e Trintignant danno il passaggio al vecchio contadino, quello che chiede «Ma che, nun core 'sta macchina?». Per quel piccolo ruolo era stato scritturato un attore, che però non si presentò sul set. Allora Risi e mio padre presero al volo un contadino vero, che stava lì, lungo l'Aurelia, a Torre in Pietra. Manco sapeva parlare, ma riuscì a «personalizzare» la battuta e a renderla indimenticabile. Mi commuovo sempre anche nella scena del «sorpasso» finale, ma per un motivo strettamente privato: la macchina che loro tentano di superare, una 2.300 Fiat, era la nostra, e in diverse scene era mio padre a guidarla.

Una domanda ovvia: le fa piacere

che il film esca in cassetta assieme all'«Unità»?

Molto. Io non sono del Pds, questo è noto, ma parto dal presupposto che siamo tutti cittadini. Ognuno fa le proprie scelte, ma per salvare quest'Italia dobbiamo comunque essere uniti e rispettarci l'un l'altro. Lo prenda come un messaggio «triplo»: da uomo di cinema, da senatore, da presidente di una squadra di calcio. E come uomo di cinema, ci tengo a dire che la sinistra ha sempre avuto un grande ruolo nel difendere, nel salvare il cinema italiano. In Italia, il cinema è sempre stato l'unica forma d'arte veramente libera. Pensi all'episodio dei *Masri* con Tognazzi in cui si racconta la «giornata dell'onnavevole»: c'è già tutta Tangentopoli, quasi trent'anni prima... la commedia all'italiana, al suo meglio, ha sempre saputo essere al tempo stesso divertente e ferocemente critica. E questo è avvenuto anche per merito della sinistra: perché un'opposizione valida e intelligente crea libertà.



Vittorio e Mario Cecchi Gori